

DE BANDT J., *Dimension du marché et optimum de production*. Nauwelaerts, Louvain-Paris 1962. Un volume di pp. XV-299.

Il *Groupe de recherches Marché Commun* dell'istituto di economia dell'università di Lovanio, la cui opera qui presentata rappresenta il terzo volume della collana « *Recherches pour un Marché Commun* », servendosi sia dell'analisi che della storia economica, si è prefisso un obiettivo ambizioso e coraggioso: quello di spiegare perchè un mercato comune può essere desiderabile e quali sono le ragioni per cui esso si rivela efficace. Lo scopo è stato pienamente raggiunto con quest'opera che, assieme a quella di Philips in questa stessa sede da noi illustrata, rappresenta un contributo positivo e prezioso alla giustificazione teorica dell'integrazione dei mercati.

Il problema posto è molto chiaro: un nuovo mercato europeo allargato permetterà di sfruttare le economie di scala che oggi le ristrette dimensioni dei mercati nazionali non permettono di godere? Queste economie saranno sostanziali? Il problema delle economie di scala è stato in passato, e lo è tutt'oggi, oggetto di animate controversie (A. Smith, A. Marshall, Taussig, Joug, Rothbarth, Rostas, Stigler, Fabricant, Scitovsky). Ora, gli studi induttivi compiuti in questo campo sfortunatamente sono troppo parziali e troppo descrittivi; per cui essi non riescono nè a provare nè a respingere l'argomento relativo alle economie di scala nell'integrazione economica. Poichè, inoltre, anche le statistiche necessarie per studiare il problema validamente, sul piano europeo, difettano, l'autore sceglie il metodo deduttivo anche se questo non riesce ad evitare « l'aridità e le spine del campo dell'astrazione » (Cournot).

L'argomento trattato è situato nel quadro dell'interdipendenza generale e lo studio segue le orme del sistema di Léon Walras sia nella generalità della sintesi che nella coerenza degli elementi; e questo di proposito, come reazione ad alcune teorie recenti ritenute troppo pragmatiche. Il De Bandt riesce però ad andare anche oltre, perchè del sistema walsariano ha precisato il significato vero e perchè sfugge alla pesante minaccia che l'esistenza dei monopoli rappresenta per il sistema di equilibrio dell'economista di Losanna.

L'esame teorico degli elementi che condizionano la dimensione del mercato obbliga a precisare rigorosamente le determinanti della produzione, della sua dimensione e della sua efficienza. La realizzazione dell'*optimum* di produzione riposa sull'azione combinata del processo competitivo (in termini di concorrenza indiretta esso è definito dalla posizione tendenziale di profitto zero) e di quello di imputazione (esso adatta i prezzi dei fattori produttivi in funzione della loro rarità relativa). Questa visione permette così di inserire il monopolio nel fenomeno generale delle rarità relative dei fattori): tale equilibrio è stabilito al punto di tangenza della curva di domanda e della curva dei costi medi dell'impresa. La curva di domanda rappresenta la quantità domandata di un prodotto omogeneo, in funzione del suo prezzo; essa perciò riflette nella sua elasticità tutte le possibilità di sostituzione. Quella dei costi medi è funzione delle condizioni specifiche di produzione di questo prodotto.

In questo quadro due sono le vie per scoprire l'esistenza di economie potenziali: l'esistenza di economie interne non sfruttate è dedotta dalla definizione di un *optimum* relativo di produzione; quella delle economie esterne, basata su una definizione funzionale dell'*optimum* di pro-

duzione, dipende dall'espansione non dell'impresa ma delle quantità totali domandate, sempre nell'interdipendenza generale. Il loro sfruttamento è perciò legato alla disintegrazione verticale dei processi di fabbricazione.

Ai già abbondanti argomenti sopra accennati, lungo tutto il corso dell'opera vengono aggiunte ulteriori interessanti parentesi dottrinali e considerazioni come, per esempio, quella che l'esercizio di alcune funzioni produttive dipende essenzialmente dalla localizzazione dell'impresa (di qui l'importanza che assumono gli elementi spaziali, cioè i costi di trasporto, nel problema della determinazione della produzione ottima).

In ultimo, è la dimensione globale dell'economia che situa il contesto in cui si inserisce la produzione ottima dell'impresa. La rete di interdipendenza delle produzioni agisce sulle condizioni di produzione delle imprese nella misura stessa con cui agisce sul grado di integrazione e sull'efficienza nella produzione dei beni intermediari. La conclusione dell'autore è che tutto questo implica che, con la considerazione delle economie esterne e *coeteris paribus*, l'efficienza dell'impresa è funzione del suo inserimento in una economia più larga. Alcune produzioni, anche se sono tipicamente localizzate in funzione della domanda, sarebbero perciò più efficienti se integrate in un'economia più ampia.

Si conclude così il ragionamento sempre condotto dall'autore con invidiabile coerenza logica. Pienamente positivo, dunque, è il nostro giudizio perchè la lettura di quest'opera ci ha resi migliori economisti, più accesi europeisti e più convinti integralisti.

G. COSMACINI

Milano, Università Cattolica.

DE MEO G., *Saggi di statistica economica e demografica dell'Italia meridionale nei secoli XVII e XVIII*. Istituto di Statistica economica dell'Università di Roma, 1962. Un volume di pp. 311.

Questo volume esamina, sia sotto il profilo storico che quello teorico, problemi economico-demografici, riferentesi ad alcune città dell'Italia meridionale nei secoli XVII e XVIII. Il lavoro storico è prezioso in quanto si è avvalso di un'accurata ricerca di archivio: l'esperienza concreta è vista non solo fine a se stessa ma anche per saggiare la validità di particolari teorie economiche passate e recenti. Non si tratta, beninteso, di accettare o di respingere in blocco gli insegnamenti teorici dell'analisi economica ma solamente di cercare di inserirli entro date strutture storiche, qualificarli maggiormente nelle loro ipotesi limitatrici, vedere la peculiarità del loro funzionamento, ecc.

Il saggio più approfondito è quello dedicato alla « Distribuzione della ricchezza e composizione demografica in alcune città dell'Italia meridionale nella metà del secolo XVIII » che comprende più di un centinaio di pagine; saggio vincitore a suo tempo (1928) del premio bandito dall'Istituto Centrale di Statistica.

Come si sa, il problema soprapresentato era già stato studiato a suo tempo dal Pareto che estese la sua indagine a società moderne ed antiche: secondo tale autore la distribuzione dei redditi presentava una sconcertante uniformità che era poi il riflesso della costanza delle caratteristiche essenziali della natura umana.

Diverse invece le conclusioni a cui erano arrivati il Gini ed il Bresciani-Turroni (con cambiamento pure dello strumento di analisi, dall'indice α all'indice δ).

Lo studio del De Meo introduce in detta problematica l'elemento demografico: si è cercato cioè di mettere in relazione